

Scandalo al sole. La vicenda dell'Orfanotrofio De Cristoforis di Massawa (1889-1891)

Valentina Fusari – Università di Torino
valentina.fusari@unito.it

ABSTRACT

In May 1889, Father Bonaventura Piscopo, a military chaplain who had recently arrived in Massawa, established and ran an orphanage with an attached arts and crafts school. This private initiative sheds light on the tensions and collaborations between ecclesiastical circles and the colonial government regarding the education and management of African childhood, especially orphans. The case study, reconstructed using archival sources and photographic material, provides an opportunity to contemplate a new form of cohabitation for indigenous children, underscore the significance of education for the colonial administration, and evaluate how mobility became a resource for managing the welfare of African children.

Keywords: *Eritrea, Massawa, Orfanotrofio De Cristoforis*

DOI: 10.23814/ethn.19.23.fus

Prologo

Il 10 luglio 1891, P. Bonaventura Piscopo, giovane francescano e cappellano militare, si imbarcava a Massawa sul piroscampo *Arabia*, diretto a Napoli, per far ritorno in Italia insieme al fratello e alla cognata. Questa partenza rappresenta l'epilogo dello "scandalo" per malagestione che coinvolse l'Orfanotrofio De Cristoforis e l'annessa scuola di arti e mestieri, fondati nel maggio 1889 a Massawa e diretti fino alla chiusura nel 1891 da P. Piscopo, che poté lasciare la colonia primigenia solo dopo aver rimediato ai debiti accumulati e ricollocato i minori assistiti.

Le tensioni riconducibili a "sentimenti clericali o volterriani" che dalla metropoli si irradiavano sulle sponde del Mar Rosso, così come la competizione fra diverse congregazioni missionarie, fecero da sfondo alla vicenda dell'orfanotrofio per indigeni avviato da P. Piscopo. Questa vicenda, che si svolse agli esordi della presenza coloniale italiana a Massawa, consente di apprezzare una *storia minore*, perché riguarda la gestione e l'educazione di fanciulle e fanciulli accolti nell'istituto, nonché le soluzioni paventate e attuate per la loro messa in sicurezza nel momento della chiusura. Tali vicissitudini, che coinvolgono P. Piscopo, "un giovane d'ingegno e di cuore" ma inadatto "alle esigenze del delicato ufficio di direttore d'un istituto d'educazione"¹, il Governo Civile e Militare della Colonia, in particolare nelle figure del Governatore Antonio Gandolfi e del Reggente Oreste Baratieri, l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani con sede a Firenze, nonché il Ministero degli Affari Esteri e l'Agenzia diplomatica italiana al Cairo che si fece intermediatrice con Mons. Francesco Sogaro, direttore della missione comboniana in Egitto e fondatore della

¹ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 172/41, Istituto De Cristoforis, il Reggente del Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea O. Baratieri a S.E. Il Ministro degli Esteri, 9 luglio 1891, Massawa.

colonia agricola di Gezira (1888), offrono l'opportunità di riflettere sulla parabola dell'Orfanotrofio De Cristoforis come forma di convivenza per minori indigeni avviata a Massawa nell'ultimo quarto del XIX secolo, in concomitanza agli esordi della presenza coloniale in città; di sottolineare la valenza rivestita dall'educazione dell'infanzia per l'amministrazione coloniale; di valutare come la mobilità divenga una risorsa per gestire il benessere dell'infanzia africana.

La triangolazione fra gli attori sopra citati e coinvolti nella decisione di chiudere l'Orfanotrofio De Cristoforis e destinare altrove i minori lì accolti può essere ricostruita partendo dal carteggio conservato a Roma all'Archivio del Ministero dell'Africa Italiana (ASMAI), presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. La tipologia delle fonti non consente di recuperare le voci dirette dei bambini, testimoni e attori di questa vicenda, ovvero dalle carte non emerge la loro prospettiva, ma è comunque possibile tracciarne profili e movimenti attraverso gli atteggiamenti e le rappresentazioni offerti dagli adulti e dalle istituzioni che di loro si occuparono. La documentazione, infatti, non contiene materiale prodotto dai bambini stessi, utile a evidenziare la loro soggettività e agentività, né per questioni anagrafiche è possibile ricorrere a memorie orali per contribuire alla storia dell'infanzia in colonia, se non mettendo l'accento sulla dimensione pedagogica e educativa (Romandini 1984; Negash 1987; Miran 2002; Diptee, Klein 2010; Chelati Dirar et al. 2011; Niget 2012; Aderinto 2015; Alanamu et al. 2018; Scalvedi 2022). Il saggio, quindi, non promuove una storia delle migrazioni infantili e giovanili in contesto coloniale (Beinart 1991; Rich 2010; Lord 2010, 2011; Razy, Rodet 2011; 2016), né vuole essere una storia sulla mobilità dei minori agli esordi del colonialismo italiano nel Corno d'Africa; vuole, invece, offrire uno spunto per riflettere su come le scelte in merito all'infanzia indigena – abbandonata e non – rispondano a motivazioni, aspirazioni e obblighi che attengono le priorità degli adulti e come la mobilità infantile e giovanile diviene una risorsa per rispondere a tali priorità.

Questa vicenda interseca anche la storia della fotografia coloniale, in quanto si hanno immagini prodotte da fotografi professionisti all'epoca basati a Massawa, come Luigi Fiorillo, Luigi Naretti, Mauro Ledru e i fratelli Francesco e Gaetano Nicotra, che lasciarono tracce visive dell'istituto (Triulzi 1988; Palma 1999, 2002; Zaccaria 2007, 2020; Bartella Farnetti et al. 2013). La presenza di materiale fotografico consente quindi di delineare meglio l'ambiente in cui i minori vivevano, gli adulti con cui si confrontavano, le attività che svolgevano, le uniformi che indossavano, gli spazi in cui venivano istruiti o avviati a svariati mestieri. Nello specifico, il Fondo Orfanotrofio De Cristoforis a Massawa afferente alla Collezione Marzio Govoni conservata a Carpi contiene l'album fotografico di grande formato intitolato *Massaua/Orfanotrofio De Cristoforis/Scuola di Arti e mestieri fondata e diretta dal P. Bonaventura Piscopo Francescano/Cappellano Militare delle R. Truppe d'Africa* che raccoglie 19 immagini databili 1889-1891, non firmate ma attribuibili a Francesco Nicotra. Meglio conservato è poi l'album *Orfanotrofio "De Cristoforis" - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua* della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, Collezione Fototeca IsIAO (IsIAO_11275), comprendente 20 immagini delle 25 originariamente presenti e datato 1890, recante sulla copertina la dedica in oro cromolitografico "A Sua Eccellenza il Marchese di Rudinì, presidente del Consiglio dei Ministri, il P. Bonaventura Piscopo, cappellano delle Truppe d'Africa, fondatore e direttore del soppresso Orfanotrofio De Cristoforis, unica scuola italiana di arti e di mestieri in

Massaua, in attestato di devozione offre”². Le due fonti fotografiche sembrano con buona certezza afferire al medesimo album o a diverse copie dello stesso, ma risultano complementari poiché entrambe sono incomplete.

Infine, le battute finali della vicenda dell'orfanotrofio incrociarono la presenza, in seguito allo scandalo Livraghi³, della Commissione parlamentare d'inchiesta per la Colonia Eritrea, che fra aprile e giugno 1891 passò da Massawa. Ferdinando Martini, in inizialmente scettico sulle imprese coloniali tanto da votare contro gli stanziamenti per l'Africa (30 giugno 1887), fu poi nominato vicepresidente della Commissione e trascorse due mesi in colonia. In quell'occasione Martini visitò l'Orfanotrofio De Cristoforis e l'annessa scuola di arti e mestieri, tratteggiando in *Nell’Africa italiana* alcuni elementi che aiutano a comprendere la quotidianità e le prospettive per i ragazzi accolti.

Il saggio, quindi, rappresenta un modesto tentativo di contribuire alla storia sociale di Massawa e quindi della colonia Eritrea, focalizzandosi sulle sorti di circa 80 minori che esperirono la coabitazione come esito di una duplice mobilità: quella coloniale, che portò nel territorio nuovi attori, e quella translocale, che condusse sulle rive del Mar Rosso persone dai territori dell'entroterra. Pertanto, il saggio si sviluppa in tre parti: la prima parte mira a delineare il contesto in cui prende forma l'iniziativa di P. Piscopo. La seconda parte, che si concentra sugli esordi e sulla fiducia che viene accordata al direttore dell'orfanotrofio, tenta di fare emergere la centralità e la problematicità della formazione e gestione dei minori in una società coloniale in via di formazione, con particolare riguardo alle risorse e alle competenze che ciò richiede e alle relazioni che si intessono intorno alle necessità dell'istituto. L'ultima parte, invece, ripercorre le fasi del tracollo e della chiusura ponendo l'accento sulle soluzioni individuate per rispondere alla salvaguardia e garantire il benessere dei minori, mostrando l'articolazione tra traiettorie individuali e priorità istituzionali.

Massawa cosmopolita

Nel XIX secolo, l'Africa orientale registrò un aumento nel volume degli scambi commerciali e un mutamento nella composizione delle società costiere. I porti del Corno d'Africa avevano testimoniato per molti secoli scambi commerciali, inclusa la tratta degli schiavi nel mondo arabo, ottomano e nell'Oceano Indiano, tanto da integrare i centri urbani costieri in reti globali (Clarence-Smith 1989, 2001; Keyder et al. 1993; Miran 2014, 2017; Bonacci, Meckelburg 2017; Serels 2018; Fuhrmann 2020). Oreste Baratieri, prima Reggente e poi Governatore della Colonia Eritrea, ricordò nelle proprie memorie come la tratta schiavistica avesse caratterizzato anche i territori occupati dagli italiani, poiché “[d]all’Hinterland nostro, e specialmente dai paesi Galla, dei Denka, dal Sennaar venivano da tempo immemorabile trascinate torme di schiavi alle rade della

² Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27. Eritrea, IsIAO_11275, Copertina.

³ Il 4 marzo 1891, Napoleone Corazzini, corrispondente dall'Eritrea per il quotidiano romano *La Tribuna*, denunciò una serie di uccisioni commesse nottetempo e in segreto, seguite da stragi, torture e furti. Quanto accadde venne chiamato “scandalo Livraghi”, dal nome del tenente dei carabinieri Dario Livraghi, che dal 1889 al 1891 fu a capo degli *zaptié*, militari indigeni arruolati nelle file dell'Arma dei Carabinieri, e che, con la complicità dell'avvocato Eteocle Cagnassi, responsabile dell'Ufficio Affari Indigeni, accusò di alto tradimento *sayyid* Hassan Mussa al-Akkad per presunti rapporti con *ras* Mängäša. Hassan Mussa al-Akkad venne condannato a morte nel febbraio del 1890, ma l'impianto accusatorio del processo apparve fragile e destò sospetti, tanto da far riaprire il caso. Il nuovo processo ribaltò il verdetto, Hassan Mussa al-Akkad e i suoi compagni furono scarcerati, mentre vennero imputati gli accusatori Livraghi e Cagnassi (Lenci 2003; Rosoni 2006; Bruner 2017; Zita 2021).

costa eritrea, semi-deserta, per essere trasportati alla vicina costa araba, massime mediante sambuchi il cui passaggio a traverso il Mar Rosso era agevolato dal vento sovente propizio e dai nascondigli che offrono le isole. Non molti anni or sono si calcolava che a Beilul (a nord di Assab) non potevano giungere annualmente meno di un migliaio di schiavi: - e dal mercato di schiavi, che tenevasi a Cassala, spesso alla spicciolata venivano trascinati gruppi di schiavi alle rade al nord di Massaua. Né mancava nell'interno della Colonia il reato di riduzione in ischiavitù colla violenza o coll'inganno” (Baratieri 1898: 137). Con il declino dell'Impero Ottomano nel Mar Rosso, la crescente presenza europea e la messa al bando della tratta schiavistica, la mobilità subì cambiamenti (Meckelburg, Solomon Gebreyes 2017) e con essa si modificarono anche le traiettorie spaziali e sociali dei minori che venivano inseriti in flussi locali, regionali e globali.

A fronte di questi cambiamenti e dei processi che vi sottostavano, gli italiani, quando occuparono Massawa (1885), si trovarono in una città portuale cosmopolita, connessa verso est da reti consolidate di breve e lungo raggio, attraverso il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, mentre verso l'interno tali reti erano l'esito, oltre che della tratta schiavistica, del pellegrinaggio verso la Mecca (Miran 2015; Zaccaria 2022). Jonathan Miran ha delineato la vitalità e la complessità della società massawina agli esordi della presenza coloniale italiana, rivelandone il contesto economico, religioso, politico e sociale in cui gli italiani avrebbero dovuto inserirsi evitando tensioni e rispettando aspirazioni, ambizioni e quotidianità di una città multietnica e multireligiosa, con spazi urbani che si estendevano fra isole e terraferma, con un porto animato da una classe di mercanti di diversa provenienza e con diverso *status* socio-economico (Miran 2009b). Sulla base dei resoconti degli osservatori dell'epoca, la popolazione dell'isola di Massawa era stimata intorno ai 1.500 abitanti nel primo decennio del XIX secolo, a 5.000 negli anni Cinquanta, a 8.000 tra la fine degli anni Settanta e Ottanta del secolo e a circa 16.000 per l'intera conurbazione nel medesimo periodo (Pankhurst 1965). A Massawa e Təwalät, le isole coralligene su cui sorgeva il centro urbano, il censimento militare condotto nel 1885 contava, esclusi i funzionari italiani e il presidio, circa 5.000 abitanti, tra cui 45 italiani, 11 francesi, 2 maltesi, 1 tedesco, 62 baniani, 238 abissini e 235 sudanesi⁴. Il censimento successivo del 1889, condotto sempre escludendo i funzionari e il presidio, in una stagione in cui per motivi climatici la popolazione tendeva a spostarsi verso Ĕmkullu, registrò un incremento demografico. Infatti, si contarono 17.588 abitanti, di cui 11.990 maschi e 5.598 femmine. Il cosmopolitismo era evidente dalla loro provenienza, in quanto, oltre ai 9.254 indigeni e 5.267 indigene, si contavano 306 italiani e 53 italiane, 268 greci e 8 greche, 5 maschi e 3 femmine francesi, 222 ottomani e 14 ottomane, 6 austriaci e 3 austriache, 62 maschi e 7 femmine inglesi, 3 americani, uno svizzero, un rumeno e un belga, 2 svedesi e 1 svedese, 2 spagnoli, 144 baniani e 9 baniane, 374 iamani e 78 iamane, 292 arabi e 140 arabe di Jedda, 62 egiziani e 4 egiziane, 237 somali e 3 somale, 48 maschi e 18 femmine hadrami⁵. Il censimento del 1890, invece, segnerà un calo della popolazione europea, mentre la vicenda dell'Orfanotrofio De Cristoforis si chiuderà prima del censimento del 1891 promosso dal Reggente Oreste Baratieri, da svolgersi con il supporto operativo di notabili indigeni, in particolare del *mufī* ‘Abdallāh Səraġ per ovviare alla riluttanza al conteggio

⁴ Per una sintesi dei dati si veda “Il censimento della popolazione a Massaua” nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, 1886.

⁵ Per una sintesi dei dati si veda “Popolazione di Massaua e dintorni” nel *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, 1889.

manifestata dai musulmani. In linea generale, tutte le componenti della popolazione massawina contribuivano a una *sex ratio* in favore degli uomini e, benché i dati disponibili difettino di attendibilità per le fasce infantili e giovanili, è ipotizzabile che la loro presenza fosse da imputare al movimento naturale della popolazione, in particolare quella indigena e musulmana, cui si aggiungeva quella legata ai *mskin* (*meschini*, poveri) che dal Tigray raggiungevano Massawa in cerca di migliori condizioni, ma da cui venivano respinti, stabilendosi nei dintorni, quali ፤mkullu, Ḥəṭumlo e Ḥərgigo. Un ulteriore gruppo di giovani in condizione di vulnerabilità che si riversava sulla costa era riconducibile all'interruzione della tratta schiavistica, che rendeva disponibile *in loco* manodopera reclutabile come servitù domestica.

Se prima dell'occupazione italiana la maggior parte dei servizi pubblici, come la previdenza sociale, l'istruzione, i servizi religiosi, gli ospedali o le infrastrutture urbane erano istituiti e mantenuti quasi esclusivamente tramite opere pie, iniziative solidaristiche e filantropiche sia musulmane, come nel caso dei *waqf* dovuti principalmente alla volontà di compiere un atto di pietà e di devozione religiosa (Miran 2009a), che cristiane, attraverso l'opera dei "migranti del vangelo", come i cattolici della missione lazzarista francese e i luterani della Evangeliska Fosterlands Stiftelsen, giunti in Eritrea rispettivamente nel 1839 e nel 1866. Nel 1878, Sr. Luigia Lequette, appartenente all'ordine delle Figlie della Carità francesi, si stabilì a Kärän con altre sette sorelle, per poi spostarsi, a causa dello scontro fra truppe mahdiste ed egiziane, nel 1884 a Massawa, dove avviò un orfanotrofio (Fusari 2022). Nella zona erano già attivi gli svedesi, che dopo aver rinunciato all'opera di evangelizzazione a Tandere, nel territorio kunama, grazie alla concessione di *ato Wäldä Sadēq Märaó*, governatore di Adyabo, e alla stazione di Šä'azzäga nello Ḥamasen, dove ritornarono solo nel 1891, rispettivamente per insalubrità e per i disordini del 1876, raggiunsero le zone costiere. Qui ricevettero in dono un terreno dal governatore generale del Sudan egiziano e stabilirono il loro centro a ፤mkullu, un insediamento tigre sulla strada che da Massawa portava verso l'interno, poco distante da Ḥəṭumlo. Nella stazione missionaria svedese, nota come Mäddane Aläm, venne aperta una scuola e a partire dalla fine degli anni Settanta del XIX secolo, i bambini locali, compresi alcuni Oromo liberati⁶, imparavano l'amarico e lo svedese e venivano formati a diversi mestieri, compresa la tipografia, mentre nella stagione calda erano soliti spostarsi nella più fresca e salubre stazione di Gäläb. A metà degli anni Ottanta, in concomitanza con l'erezione di un forte fornito di telegrafo da parte degli italiani che avevano appena stabilito il protettorato su Massawa, i missionari svedesi aprirono anche una clinica e una foresteria per pellegrini e viaggiatori (Lundstrom, Ezra Gebremedhin 2011). Il 5 settembre 1885, invece, le italiane Figlie di Sant'Anna ricevettero dal Ministero degli Affari Esteri la richiesta ufficiale a prestare servizio nella nascente colonia. A ciò seguì una negoziazione fra la fondatrice della congregazione Rosa Anna Gattorno e il ministero, che si tradusse nell'arrivo a 'Asäb (1886) di quattro "pioniere di fede e di italianità", la cui opera era colmare gratuitamente le carenze governative in ambito sanitario e scolastico. Benché la missione dei Minori cappuccini in Eritrea iniziò solo nel 1894, a seguito dei dissapori legati alla presenza missionaria francese, qualche cappellano militare francescano, come P. Piscopo, era già presente, con il compito di assistere spiritualmente le forze militari e amministrare i sacramenti alla popolazione cattolica europea presente in colonia, cui talvolta accompagnavano attività filantropiche per l'infanzia africana. Il XIX secolo,

⁶ Per una sintetica esemplificazione delle traiettorie di giovani Oromo riscattati dalla schiavitù e avviati all'istruzione presso la missione svedese di ፤mkullu, come Aster Gannoo e Onesimos Nasib, si veda Dore 2023.

quindi, fra i vari cambiamenti, vide modificarsi anche la posizione dei bambini nelle società africane a fronte delle leggi antischiaviste, dell'incontro coloniale e dei "circuiti di compassione" (Boyd 2020) che presero forma con il flusso migratorio promosso dalle congregazioni missionarie, i cui membri furono agenti cruciali per la costituzione di reti globali (Lucassen, Smit 2015), attraverso le quali si mossero anche minori, sia incentivando la tradizione dei cosiddetti "moretti", ovvero bambine e bambini originari dell'Africa subsahariana, per lo più orfani o schiavi riscattati, che nel XIX secolo vennero condotti in Europa da religiosi cattolici, esploratori, mercanti o diplomatici e affidati a istituzioni religiose allo scopo di educarli cristianamente e spesso farli ritornare in Africa come missionari (Ghedini 2023); sia dando vita a movimenti di diversi raggio e finalità.

Fin dagli esordi della presenza coloniale italiana in Eritrea, convivenze nate per ospitare e educare minori in condizione di vulnerabilità, erano quindi presenti e in larga maggioranza accoglievano bambine e bambini che avevano esperito forme pregresse - più o meno coercitive - di mobilità o che per diverse vicissitudini non erano più sotto la tutela di genitori e familiari. Queste coabitazioni e la gestione dell'infanzia rappresentano un punto focale per far emergere tensioni, competizioni e pratiche connesse alla costruzione di una società coloniale improntata, nel caso in esame, all'italianità, in un contesto in cui questa era assente. Infatti, nel cosmopolita ambiente massawino, l'insegnamento della lingua italiana, la scolarizzazione, la formazione di interpreti così come di altri artigiani, apparivano urgenti perché, come sottolineava Vico Mantegazza (1888: 247), gli Italiani - a differenza degli Inglesi - non disponevano di una scuola di lingue orientali per gli ufficiali, così dopo tre anni di permanenza a Massawa ancora non vi era un solo ufficiale in grado di parlare discretamente l'arabo, rendendo così necessario dipendere da mediatori. Tuttavia, le ambizioni italiane di introdurre una scuola elementare governativa per i maschi indigeni oltre che per far fronte alle esigenze educative di europei e assimilati si scontrarono con le ristrettezze economiche e fu forse per ovviare a tale condizione che Agostino Depretis, nel suo ultimo gabinetto e in qualità di ministro degli esteri, nel 1887, dette il consenso alla proposta dall'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici di costituire ad 'Asäb un'articolata struttura scolastica, che si componeva di una scuola elementare, maschile e femminile, un orfanotrofio e un istituto professionale (Confessore 1989; Nuzzaci 2012). Eppure, le ristrettezze dell'erario non avevano impedito di provvedere adeguatamente all'educazione degli italiani sotto altri domini, sarebbe stato quindi necessario procedere a educare e istruire laicamente anche "le nere speranze della colonia". In tal clima politico, caratterizzato da un raffreddamento dei rapporti fra il Regno d'Italia e la chiesa cattolica, si registrò anche la quasi scomparsa dei cappellani militari, tanto che nell'avventura coloniale il servizio religioso ai militari fu reso possibile dalla disponibilità volontaria dei padri cappuccini (Franzinelli 1992). Così P. Bonaventura Piscopo arrivò nella Massawa appena descritta in qualità di cappellano militare nel 1888, stipendiato dal Ministero della Guerra e con il compito di prestare servizio ai cattolici europei. Già nel maggio 1889 però, quando Antonio Baldissera era Comandante di Massawa, avviò un orfanotrofio indigeno con annessa scuola di arti e mestieri, intitolato a Tommaso De Cristoforis, tenente colonnello morto nella battaglia di Dogali nel 1887, allo scopo di offrire ricovero e istruzione a giovani sudditi coloniali in condizione di vulnerabilità (Foto 1).



Foto 1: Prospetto generale dell'Orfanotrofio De Cristoforis, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio "De Cristoforis" - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 1

L'intero settore scolastico, al momento in cui Antonio Gandolfi succedette in qualità di governatore civile e militare della colonia a Baldassare Orero, poggiava quindi sulle attività promosse dalla missione svedese, dalla missione francese, dalle italiane Figlie di Sant'Anna, dal cappellano militare comboniano P. Luigi Bonomi e dal cappellano militare francescano P. Piscopo Bonaventura. Tutti questi istituti, salvo la missione svedese, godevano di contributi governativi perché prevedevano l'insegnamento della lingua italiana.

Gli esordi e la fiducia

Gandolfi arrivò a Massawa nel giugno 1890 e, come i suoi predecessori, continuò a sussidiare l'istituto di P. Piscopo "non in forza di un impegno definito ma liberamente, volta per volta", "ubbidendo alla forza delle cose più che alla persuasione", pur conoscendone la natura di istituzione privata "posta per la sua natura sotto la sorveglianza del Governo come tutti gli altri istituti congeneri"⁷. Secondo il nuovo governatore, quindi, l'istituto non era governativo e dipendeva economicamente dall'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani di Firenze, ma avrebbe dovuto comunque rendere conto al Governo della Colonia. Tuttavia il direttore P. Piscopo aveva sempre scelto, nominato e licenziato maestri e sorveglianti, "comprando e vendendo, facendo e disfaccendo tutto a suo talento", tanto che Gandolfi dovette intervenire in più occasioni per ricordargli che "una indipendenza così assoluta,

⁷ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 113/32, Orfanotrofio De Cristoforis, il Governatore Gandolfi a Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri, 18 maggio 1891, Massawa.

per quanto si trattasse di un istituto privato, non poteva non essere considerata come una vera mancanza di rispetto e di riguardo verso il Governo il quale, dopo tutto, si mostrava anche troppo generoso verso codesto istituto”. Quindi, benché perplesso, Gandolfi motivò la sua scelta di dar fiducia all’istituto e al suo direttore per “il carattere di odiosità che una misura diversa avrebbe assunto agli occhi di tutti coloro (e non eran pochi!) che, paghi alle apparenze soltanto, magnificavano l’istituto come un’opera di civiltà e definivano ‘patriottica’ l’azione teatrale” del suo direttore. Inoltre, il governatore sostenne di aver ricevuto “raccomandazioni” tanto in Italia quanto in colonia sulla convenienza di sostenere l’istituto⁸. Tuttavia, anche a fronte delle elargizioni e del supporto governativo, il Consigliere per l’Interno, a cui era delegata la sorveglianza sull’istruzione pubblica, non riferì mai a Gandolfi in merito all’Orfanotrofio De Cristoforis, per cui il governatore non sospettava problemi nell’andamento amministrativo né sul piano didattico e educativo.

Addirittura, nell’estate 1890, il Governatore acconsentì che una casa sita in Ḥəṭumlo recentemente acquistata dalla Colonia e già di proprietà di *effendi* Muḥammad Ali Data venisse data in uso all’orfanotrofio, pur non cedendo una delle baracche che erano in fase di trasporto da Ḥəṭumlo ad altri presidi, ma assicurando tavole e travicelli provenienti da demolizioni di altre baracche. P. Piscopo, infatti, voleva impiantare “ospizio di convalescenza, scuola agricola, ed anche [...] accordare di quando in quando qualche ricreazione ai fanciulli dell’Orfanotrofio”, pensando quindi di farne “in avvenire una succursale della casa di Massaua” (Foto 2)⁹. Sempre Gandolfi acconsentì che fosse donata durra “al Cappellano Militare pei buoni servigi che rende[va] alle varie Amministrazioni della Colonia, preparando giovani indigeni al lavoro e preparandoli come interpreti”. Ulteriore fiducia venne comunque accordata all’istituto nel settembre 1890, quando le scuole coloniali dell’anno 1889-1890 furono chiuse per scarsissimo numero di allievi. Nell’intento di agevolare gli interessi dell’istituto conciliandoli con le esigenze governative, il Cavalier Vincenzo Piccolo Cupani, già Consigliere Coloniale per gli Affari Interni, incaricò P. Piscopo dell’organizzazione degli insegnamenti di arabo e italiano, precedentemente impartiti in apposita scuola governativa, presso il proprio istituto in cambio di un compenso mensile pari a £300 che si sarebbero aggiunto alle £500 che il governo coloniale già concedeva all’orfanotrofio. P. Piscopo avviò corsi diurni e serali gratuiti, aperti a tutti, senza distinzione di nazionalità e di religione, purché avessero compiuto cinque anni e non superato i venti. I corsi serali, avviati a novembre 1890 e tenuti nei locali della casa di ‘Abdallāh Heidara, oltre all’italiano e all’arabo, inclusero l’insegnamento dell’amarico e un corso di disegno lineare e ornato.

⁸ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 113/32, Orfanotrofio De Cristoforis, il Governatore Gandolfi a Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri, 18 maggio 1891, Massawa.

⁹ Quando però P. Piscopo chiese al Governo della Colonia di acquistare materiale per la scuola, Gandolfi rispose di non esserne stato informato e che la richiesta gli pareva irregolare (25 gennaio 1891).



Foto 2: Orfanotrofio femminile di Həṭumlo, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 15

Del resto, in meno di un anno di accoglienza nell'istituto, gli indigeni arrivati “allo stato barbaro” riuscivano a leggere abbastanza correttamente qualunque libro italiano e a scrivere sotto dettatura senza errare, tanto che alcuni divennero compositori tipografici (Foto 3), presumibilmente presso la tipografia militare di Massawa. Tali abilità vennero sottolineate anche da Ferdinando Martini a seguito della visita all'istituto, poiché si meravigliò della “facilità con la quale quei giovanetti parlavano, alcuni scrivevano correttamente l'italiano senza errori né di pronuncia né d'ortografia” (Martini 1895: 40). Certo Martini dissentiva sulla qualità dell'insegnamento affermando che se fossero bastate le buone intenzioni, l'orfanotrofio sarebbe stato “il principe degli istituti; e se gli Africani avessero [avuto] il cervello tre volte più capace di quello degli Europei, gl'Idris e i Gabru che vi si ammaestra[va]no sarebbero [stati] a quest'ora accademici di non so quante accademie. Vi si insegna[va]no difatti: l'italiano, l'arabo, l'amarico, l'aritmetica, la geografia, la storia d'Italia, la fisica elementare, la telegrafia, il disegno, la musica, la ginnastica, l'arte del pompiere e del marinaio e, per non passare il tempo in ozio, vi si esercitano gli alunni in altri parecchi mestieri” (Martini 1895: 39-40), come dimostrano chiaramente le fonti fotografiche che rappresentano ambienti e strumenti, allievi e insegnanti, che provvedevano alla formazione (Foto 4, 5, 6). Proseguiva Martini (1895: 40), “manca, a dir vero, la storia della Persia. Non furono forse i persiani i primi abitatori di Massaua? La filosofia del diritto penso l'abbiano tralasciata di proposito e con fine accorgimento, affinché i Gabru e gl'Idris, filosofeggiando, non ci dimandino con quale diritto siamo andati a prendere la roba loro”. Inoltre Martini commentò anche i materiali didattici a disposizione: “per la lettura, un volume di racconti intitolati l'uno il *buon parroco*, l'altro la *raccolta delle olive*, adattatissimi agli Abissini che non avevano mai visto né olive né parroci; per la geografia un manualetto che dà minute notizie di

Albenga, Carrara, di Montepulciano, di Casalmonferrato e via discorrendo: e la frase, tratta da quel manuale e dettata a Cassa, ragazzotto sveglio che la scrisse, prontamente e correttamente, sulla lavagna fu appunto questa: ‘Casalmonferrato è capoluogo di circondario nella provincia di Alessandria’. Sicuro: capoluogo, circondario, provincia; denominazioni chiare e notizie utili alla mente di chi passerà tutta la vita tra Massaua e Ghinda, nello stesso modo che sarebbero pel contadino della Valdinievole chiare ed utili queste altre: il *mir* di Ostrov si compone di dieci *osmaks* e di trecento *dwors*, tutti amministrati dal medesimo *Selshii Starosta*. Ridicolaggini che non metterebbe conto avvertire, se non valessero a provare che noi ci siamo imbarcati nel pelago fortunoso delle colonie, senza preparazione alcuna né morale né materiale” (Martini 1895: 40-41).



Foto 3: Allievi tipografi, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 4



Foto 4: Scuola di voga, Massawa, 1888-1891

Fonte: Collezione Marzio Govoni, Fondo Orfanotrofio De Cristoforis a Massaua



Foto 5: Scuola prima e seconda elementare, Massawa, 1888-1891

Fonte: Collezione Marzio Govoni, Fondo Orfanotrofio De Cristoforis a Massaua



Foto 6: Scuola terza e quarta elementare, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 3

Un programma didattico tanto denso e variegato doveva lasciare sconcertato anche Gandolfi che, all’inizio del proprio mandato, insistette affinché i ragazzi dell’orfanotrofio venissero formati in modo da farne soldati indigeni, quindi da un lato apprezzava l’ordinamento semi-militare dell’istituto, tanto da soddisfare la richiesta di P. Piscopo di ricevere 20 moschetti ad avancarica per le esercitazioni militari e da incaricare il Direttore territoriale di Artiglieria ed il Comandante la compagnia presidiaria a mandare istruttori militari e un sergente d’artiglieria come insegnanti (19 ottobre 1890, Foto 7); concesse anche due cassette telegrafiche con fili al fine di addestrare alcuni telegrafisti fra gli orfani, che però non vennero ritirate a causa dell’indisponibilità presso il Genio. D’altro lato, ebbe a commentare che l’istituto diede “risultati così meschini [...] in guisa alcuna in rapporto ai sussidi che gli sono stati accordati”. Eppure, Gandolfi autorizzò anche il capo musica con quattro musicanti a recarsi all’orfanotrofio per insegnare la musica agli orfani per “poter un giorno avere una musica indigena” (18 ottobre 1890) e a inizio 1891 il Signor Comm. Giuseppe Pelitti, noto inventore e produttore milanese di strumenti a fiato, donò all’orfanotrofio 36 strumenti musicali con relativi accessori e pezzi di ricambio, “riconoscendo che tanti ne occorr[eva]no per costituire una buona banda musicale”¹⁰ (Foto 8). Ed è ancora una volta Martini che ricorda l’impiego degli strumenti: “[g]li alunni, una cinquantina di orfani, ci accolsero a suon di banda, e un di loro ci lesse il solito indirizzo, squarcio di prosa reboante in quel gergo delle scritture ufficiali, che, per manifestare affinità, suona

¹⁰ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Orfanotrofio De Cristoforis in Massaua, Prefetto di Milano (Giovanni Codronchi Argeli?) a Ministro degli Affari Esteri, 12 febbraio 1891, Milano.

dolce e quasi noto alle orecchie etiopiche. Vi si diceva, in sostanza, che quei ragazzi erano tutti pronti a dare il sangue per la salute e la grandezza d'Italia. Da' padri di parecchi fra loro, che di darcelo non si proponevano, l'avevamo già preso. Questo l'indirizzo non lo diceva" (Martini 1895: 40). Anche quando la Commissione fece per licenziarsi "gli alunni intonarono un coro, del quale non ricordo e mi pento non avere trascritto tutte le strofe. Era un ringraziamento alle autorità della colonia, una glorificazione dell'Italia, una enumerazione de' benefizi quotidiani che riversa sull'Abissinia" (Martini 1895: 41).



Foto 7: Esercizi militari, Massawa, 1888-1891

Fonte: Collezione Marzio Govoni, Fondo Orfanotrofio De Cristoforis a Massaua

Le parole di Martini invitano dunque a confrontarsi con i giovani da lui incontrati per comprendere chi fossero e come fossero giunti all'istituto. Se da un lato "tra que' giovinetti di dieci, di dodici, di quindici anni, ve n'era più d'uno cui avevamo fucilato il padre, non d'altro colpevole che di non volere europei, neanche apportatori di civiltà" (Martini 1895: 42) e pertanto si trattava di orfani di guerra coloniale; dall'altro alcuni venivano destinati all'istituto per ricevere istruzione e educazione direttamente da Gandolfi, accollando le spese al governo coloniale. Pare quindi che accanto agli orfani i cui padri erano morti durante la prima resistenza anticoloniale, vi fossero figli di notabili, di collaboratori o minori da loro raccomandati, come nel caso dei "giovani Ligg Ailù Mariam figlio del defunto Degiac Negussié e Ligg Ailè fratello del Degiac Mesciascià [...] detenuti finora nelle carceri di Massaua per misura di precauzione" che vennero affidati all'istituto per ricevervi educazione¹¹. Si trattava quindi del nipote e di

¹¹ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. Protocollo 4391, Circa i giovani Ligg Ailù Mariam e Ligg Ailè, il Governatore Gandolfi a Padre Bonaventura Piscopo Direttore del Collegio Indigeno di Massaua, 3 dicembre 1890, Massawa.

un raccomandato da *dägg* Mäšäša, per i quali il governatore stabiliva che venissero prelevate £60 mensili come retta per la loro educazione e il loro mantenimento¹². Ugualmente, quando, Ligg Šibeši condusse a Massawa due ragazzi di nome Merra e Uolde Iesus, rispettivamente nipote di *dägg* Mäšäša e un giovane oromo da questi raccomandato, Gandolfi volle che venissero “accettati presso l’istituto, trattati bene e istruiti nella lingua italiana”, sottolineando che le spese sarebbero state coperte dal governo coloniale¹³.



Foto 8: Banda musicale, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 8

Invece, il caso del “giovinetto abissino Kassa figlio di Ligg Tesfù” che, dopo aver messo in difficoltà l’istituto, fu autorizzato - com’era suo desiderio - a raggiungere il padre che si trovava a Godofällase dimostra che si poteva anche essere allontanati dall’istituto. Addirittura, a Kassa venne intimato che, una volta col padre, non chiedesse di ritornare a Massawa e se ne avesse avuto l’intenzione di “tralasciare di condursi il soldato che [aveva] attualmente seco, e che il suo trattamento non [avrebbe potuto] differire dagli altri ricoverati”¹⁴. Infine, dalle possibili soluzioni per mettere in salvo i minori al

¹² ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto Interno n. 662, Retta di due giovani abissini, Gherardo Pio di Savoia a Padre Bonaventura Piscopo Direttore dell’Orfanotrofio De Cristoforis, 23 marzo 1891, Massawa.

¹³ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea, Colonnello L. Nava a Padre Bonaventura Piscopo Direttore dell’Orfanotrofio De Cristoforis, 4 febbraio 1891, Massawa.

¹⁴ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. Protocollo 8350, Circa il giovinetto abissino Kassa, il Governatore Gandolfi a Padre Bonaventura Piscopo Direttore dell’Orfanotrofio De Cristoforis, 14 agosto 1890, Massawa.

momento della chiusura dell'orfanotrofio, è plausibile ipotizzare che vi fossero ricoverati anche Oromo e Kunama liberati dalla tratta schiavistica, rimasti orfani durante il viaggio, o le cui madri o altri parenti morirono per i rigori del viaggio, per maltrattamenti, malattie, fame; così come altri minori indigeni provenienti dal Tigray etiopico e insediati presso quello che Oreste Baratieri definì “il campo della morte” alle porte di Massawa. Infatti, Gandolfi comunicherà a Mons. Sogaro, presso la cui colonia agricola di Gezira erano impiegati esuli sudanesi e altri africani riscattati dalla schiavitù, che i bambini ospitati presso l'Orfanotrofio De Cristoforis erano quasi tutti abissini. Da ciò si evince, quindi, che le situazioni, i contesti di origine, le traiettorie - e forse anche il trattamento - degli accolti erano disparati e pertanto contribuivano alle difficoltà di gestione.

Agli esordi, comunque, l'orfanotrofio aveva una sede decorosa con una pigione relativamente mite e assicurata per un decennio, godeva di sussidi governativi e dell'Associazione, mentre P. Piscopo vi investì in massima parte i risparmi sul proprio stipendio di cappellano militare. Altri introiti contribuirono in questa fase al sostentamento dell'iniziativa privata, quali altri proventi del ministero di P. Piscopo, cui si aggiunsero quelli di una lotteria di beneficenza, offerte private¹⁵, nonché i “servigi resi”, come quelli di falegnameria e calzoleria reclamizzati sul Bollettino Ufficiale degli Annunzi Legali e Commerciali della Colonia Eritrea del 16 giugno 1890 (Foto 9, 10). Inoltre, il materiale fotografico e l'elenco redatto il 23 giugno 1891, alle ore sette antimeridiane, da Raffaello Auritano, impiegato presso l'Ufficio degli Affari Interni, su incarico avuto dal Cav. Gherardo Pio di Savoia, Reggente *ad interim* l'Ufficio Affari Interni, per il ritiro del materiale che il Governo della Colonia aveva concesso in uso all'orfanotrofio¹⁶, consentono di farsi un'idea del mobilio e degli oggetti presenti nelle “stanze e baracche modestamente arredate, ma linde” adibite a spazi di quotidiana coabitazione (Foto 11, 12).

¹⁵ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Osservazioni sul Rapporto del Governatore dell'Eritrea in data 14 maggio 1891 sull'Orfanotrofio De Cristoforis, 29 giugno 1891, Massawa.

¹⁶ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Verbale di consegna del mobilio di proprietà della Colonia esistente nell'Orfanotrofio “De Cristoforis”, 29 giugno 1891, Massawa. La lista include: un orologio a muro, due lumi grandi a sospensione, un globo terracqueo con piedistallo, una tavola grande per disegno, due panche grandi, un casellario di legno grezzo, cinque lavagne, diverse tavole rappresentative per l'industria della seta etc., due tavolini, un cassetto di tipi in cartone per sillabare, quattro banchi grandi, sei banchi piccoli, una piccola collezione dei principali tipi del sistema numerico con tavola rappresentativa, due quadri rappresentanti in fotografia S.M. Il Re e S.a.R. il Principe ereditario, quattro panche grandi, sei panche piccole, tre lumi piccoli a muro, cinquanta carte geografiche rappresentanti, Europa, Africa, Italia e Mappamondo, quindici tavole di Italia naturale, undici tavole per l'insegnamento aggettivo, quattordici pallottolieri, sei compassi di legno per lavagna, venti lavagnette per ragazzi, diversi calamai, quaderni, libri di Geografia, Aritmetica e lettura.



Foto 9: Calzoleria, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 6



Foto 10: Officina falegnami, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 7



Foto 11: Refettorio, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 10



Foto 12: Dormitorio primo, Massawa, 1890

Fonte: Orfanotrofio “De Cristoforis” - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27.Eritrea, IsIAO_11275, foto 12

Tuttavia, fin dall'inizio del 1891, quando P. Piscopo fornì a Gandolfi una relazione sulle condizioni della scuola-orfanotrofio¹⁷ come richiesto dal Commendatore Vincenzo Piccolo Cupani, Consigliere per l'Interno, la fiducia parve deteriorarsi e si aprì una nuova fase per l'istituto, il direttore e i giovani ospiti. La situazione precipitò poi dalla metà di maggio 1891, quando l'orfanotrofio ospitava 75 fanciulli. P. Piscopo tardò a consegnare la relazione richiesta dal governatore, da cui emerse un debito relativo ai precedenti quattro mesi che ammontava a circa £5.000. Tale cifra includeva anche il pagamento di una forte somma (£950) a seguito di una condanna ricevuta da P. Piscopo dal Tribunale di Massawa per una vertenza fra questi e un suo dipendente per ragioni d'interessi¹⁸.

Secondo Gandolfi la gestione dell'istituto aveva distratto il cappellano militare dalle vere funzioni per cui era stato destinato in Africa e pagato dal Ministero della Guerra. L'istituto, infatti, “crebbe e si ampliò, ma disordinatamente”, abbandonato “nelle mani della Divina Provvidenza”, “senza una base economica sicura; senza un programma ben definito; senza un personale fisso, scelto con criteri didattici”. Nella sua visione, per poter sopravvivere, esso avrebbe dovuto “diventare davvero un istituto per soli orfani, e non un ricovero gratuito per tutti quelli che si presenta[va]no a battere alla sua porta e che l'insegnamento delle arti e dei mestieri vi [fosse] realmente predominante, e vi costituis[se] la caratteristica e la sua ragion d'essere. E per essere serio tale insegnamento [avrebbe dovuto] essere limitato ad un certo numero di mestieri soltanto, i più comuni e i più necessari”. Il governatore convocò “ripetutamente il Piscopo, e gl'inculc[ò] un maggior sentimento del suo dovere e della sua responsabilità, una maggiore serietà di propositi e correttezza amministrativa; lo incit[ò] a proporzionare le spese e il numero degli allievi ai fondi di cui poteva disporre; a smettere delle fisime che dal suo istituto uscissero nocchieri, pompieri, musicanti, eccetera _ rinunziando a ogni teatralità, e preoccupandosi più della sostanza”¹⁹ dal momento che in più occasioni si trovò costretto a intervenire per comporre questioni fra lui e i suoi dipendenti, così come per impedire processi e scandali motivati da insofferenze di creditori e da altre cause.

Il tracollo e la chiusura

In pochi mesi, quindi, gli eventi precipitarono e Gandolfi comunicò a P. Piscopo la volontà di “porre fine alle incertezze e alla anormalità di una situazione insostenibile” e quindi di sospendere “tanto il corrispettivo di lire 300 per la scuola quanto il sussidio di £500 per l'orfanotrofio”²⁰, auspicando che P. Piscopo avrebbe avuto il coraggio di

¹⁷ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Relazione sull'Orfanotrofio De Cristoforis e Scuola Italiana, P. Bonaventura Piscopo al Ministro degli Esteri, 7 gennaio 1891, Massawa.

¹⁸ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 113/32, Orfanotrofio De Cristoforis, il Governatore Gandolfi a Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri, 18 maggio 1891, Massawa.

¹⁹ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 113/32, Orfanotrofio De Cristoforis, il Governatore Gandolfi a Sua Eccellenza il Ministro degli Esteri, 18 maggio 1891, Massawa.

²⁰ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 1 Estratto di una lettera del Sig. Governatore al P. Piscopo Bonaventura del 4 maggio 1891, n.109, Massawa.

andare incontro “alle conseguenze di una posizione che [gli era] stata creata dalla sua poca previdenza, e dal non avere saputo tenere conto delle frequenti raccomandazioni”²¹.

Tale decisione seguì un incontro fra i due e una lettera in cui P. Piscopo chiedeva aiuto a Gandolfi, dicendosi disperato per aver “dilapidato una sostanza, perché credeva di fare un'opera buona” fino a trovarsi “sul punto di perdere anche l'onore”. P. Piscopo descriveva la sua frustrazione e preoccupazione, affermando di avere troppi nemici che stavano “aspettando uno scandalo per scagliar[gli] addosso l'ultima pietra”. Inoltre, il francescano ammetteva di aver perduto ogni amore per l'istituto, e persino di essere pronto a chiuderlo subito - “tanti dolori esso [gli] ha fruttato” - perché tutto era perduto e non gli restava “che provvedere al [suo] onore”. P. Piscopo, quindi, comunicò la sua intenzione, dopo aver “consumato tre anni e mezzo di [...] gioventù in Massaua, [...] consumato una sostanza vivendo fra stenti e sacrificii”, pur trovandosi ora “quasi a fare la figura di un malfattore” e pertanto di voler vendere tutti gli oggetti di sua proprietà per saldare i debiti che lo attanagliavano²². Per questo ricorse al governatore, scongiurandolo di provvedere al suo onore affinché potesse tornare in Italia. Gandolfi decise di contribuire con £1.000 dalla Cassa Coloniale affinché P. Piscopo potesse “assestare la [sua] posizione finanziaria e provvedere col pagamento dei [suoi] debiti, anche alla dignità dell'abito sacerdotale” a fronte della “temperanza colla quale [aveva] sempre risolto tutte le questioni riguardanti il [suo] istituto”²³.

Nel frattempo, l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani si riunì d'urgenza per discutere le sorti dell'istituto e individuare controproposte alla chiusura. Questa mossa, dalla prospettiva dell'Associazione, avrebbe evitato che, con il richiamo in Italia di P. Piscopo previsto anche dalla Congregazione de Propaganda Fide, il servizio religioso cattolico a Massawa rimanesse esclusivamente nelle mani della missione francese guidata da Mons. Crouzet, il quale sosteneva - smentito da Gandolfi - di aver concluso un accordo in merito con il Governo della Colonia²⁴. Inoltre, l'orfanotrofio era “il solo istituto nazionale esistente in Massaua” in grado di “contrapporre la propria azione a quella del congenere istituto francese”, quindi l'Associazione era disposta, qualora il Regio Governo avesse acconsentito a mantenere aperto l'istituto, a incrementare i propri aiuti e a adoperarsi perché P. Piscopo venisse sostituito da altro padre francescano. L'Associazione tentò la via della riforma anziché della soppressione, esortando il Ministero degli Affari Esteri a evitare la caduta dell'istituto e a predisporre un passaggio della direzione a “qualche bravo militare”²⁵. Qualora non fosse stato possibile acconsentire a tale richiesta, l'Associazione proponeva che parte del sussidio finora destinato all'orfanotrofio di P. Piscopo venisse dato alla scuola-ospizio di P. Bonomi ad Asmāra, affinché vi accogliesse “quei giovanetti dell'Orfanotrofio De Cristoforis pei quali non si trovi per ora un conveniente

²¹ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 1 Estratto di una lettera del Sig. Governatore al P. Piscopo Bonaventura del 4 maggio 1891, n.109, Massawa.

²² ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, P. Bonaventura Piscopo al Generale Gandolfi, 13 maggio 1891, Massawa.

²³ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, P. Bonaventura Piscopo al Generale Gandolfi, 22 giugno 1891, Massawa.

²⁴ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, Luigi Ridolfi al Marchese di Rudinì, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, 9 giugno 1891, Firenze.

²⁵ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, Ernesto Schiaparelli a Cavaliere (?), 10 giugno 1891, Firenze.

collocamento e che, per le loro attitudini e buona condotta, meritino di non essere abbandonati, né si vogliano affidare ad istituti stranieri”²⁶. In tal caso anche l’Associazione avrebbe incrementato di £200 mensili il sussidio che già versava a P. Bonomi. Tuttavia, Gandolfi rispose al Ministero degli Affari Esteri che gli trasmetteva le richieste dell’Associazione, la quale domandava anche conto degli atteggiamenti del governatore, in modo irremovibile. Ritenne l’intervento dell’Associazione tardivo per cambiare le sorti dell’orfanotrofio e della scuola annessa: per lui era “venuto perciò il momento di porre fine a una posizione anormalissima, e che è già stata troppo a lungo tollerata, quale è quella di un Cappellano Militare che anziché occuparsi di ciò che costitui[va] la sua missione, si occupa[va], con una competenza che i fatti hanno pur troppo rivelata insufficientissima, dell’amministrazione di un Orfanotrofio e di altre cose e questioni che non lo riguarda[va]no affatto”²⁷.

Per evitare che la questione divenisse “uno scandalo pubblico”, Gandolfi chiese a P. Piscopo di “rimediare agli errori del passato facendo ogni sforzo per provvedere ad una saggia soluzione di uno stato di cose deplorabilissimo”. In caso contrario, pur con dispiacere, Gandolfi si sarebbe visto obbligato a prendere verso P. Piscopo, cappellano militare e perciò ufficiale dell’esercito, misure disciplinari alle quali gli ripugnava di ricorrere²⁸. Inoltre, quanto all’avvenire dei fanciulli ricoverati nell’orfanotrofio, il governatore aveva “serie apprensioni al loro riguardo e per ragioni di umanità troppo evidenti e perché, come Capo di questa Colonia, [aveva] il dovere di vigilare al benessere di tutti e soprattutto dell’infanzia abbandonata”²⁹. È in questo frangente, quindi, che egli propose una soluzione basata sulla mobilità per ricollocare gli ospiti: 1. “una parte di essi, i più grandicelli, [potevano] essere collocati quà e là presso le famiglie del paese, come servi”; 2. “alcuni [potevano] essere restituiti ai loro parenti poiché [...] non tutti [erano] orfani”; 3. “ad un buon numero di codesti fanciulli [sperava] di potere provvedere [egli] stesso affidandoli ad altri istituti”. Quanto agli esterni, invece, che frequentavano l’istituto come scolari, sarebbe stato sufficiente avvertire le rispettive famiglie della chiusura dello stabilimento³⁰.

Non è chiaro se fu casualità o se Gandolfi si attivò, ma poco dopo la chiusura dell’orfanotrofio ricevette dal Sig. Comm. Licurgo Macciò, Console Generale d’Italia al Cairo, una lettera in cui gli veniva comunicato che Mons. Sogaro, Vicario apostolico per il Sudan e l’Africa Equatoriale, aveva manifestato al maggiore Carlo Sanminiattelli-Zabarella la volontà “di mantenere ed educare dei fanciulli abissini, destinandoli sia alla sua scuola d’arti e mestieri sia nella sua colonia agricola nelle vicinanze di codesta città

²⁶ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, il Presidente Luigi Ridolfi al Marchese Di Rudinì Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, 7 giugno 1891, Firenze.

²⁷ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Gabinetto n. 109/5, Oggetto: Istituto De Cristoforis, Il Governatore Gandolfi a P. Bonaventura Piscopo, 14 maggio 1891, Massawa.

²⁸ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 151/35, Orfanotrofio De Cristoforis, il Governatore Gandolfi a S.E. il Ministro per gli Affari Esteri, 24 giugno 1891, Massawa.

²⁹ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 1 Estratto di una lettera del Sig. Governatore al P. Piscopo Bonaventura del 4 maggio 1891, n.109, Massawa.

³⁰ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 1 Estratto di una lettera del Sig. Governatore al P. Piscopo Bonaventura del 4 maggio 1891, n.109, Massawa.

[Cairo]”³¹. Tale opportunità, attraverso reti consolari e missionarie italiane, avrebbe consentito di collocare parte dei bambini dell'Orfanotrofio De Cristoforis, da un lato soddisfacendo il desiderio di Mons. Sogaro e dall'altro evitando lo *scandalo al sole* che si andava profilando a Massawa. L'offerta di Mons. Sogaro, infatti, avrebbe impedito di “mettere sulla strada dei poveri fanciulli che [avevano] già un principio di educazione e d'istruzione e che [erano stati] già salvati una volta dalla fame e dalla corruzione”. Il Governo della Colonia avrebbe provveduto all'invio di un certo numero di ragazzi fino a Suez, ma affinché arrivassero in sicurezza al Cairo, Mons. Sogaro avrebbe dovuto lì inviare persona di sua fiducia per rilevarli e accompagnarli a destinazione a sue spese. Inoltre, Mons. Sogaro avrebbe dovuto assicurarsi “in modo assoluto e positivo che dal governo egiziano nessuna difficoltà [sarebbe stata] mossa, per il fatto di tale invio di fanciulli”, poiché in altra circostanza erano stati “sollevati degli imbarazzi”, che però non avrebbero dovuto insorgere in questa occasione, “trattandosi di fanciulli orfani, abbandonati e dipendenti dall'autorità italiana”. Non tardò ad arrivare la risposta dall'agenzia diplomatica italiana del Cairo in merito alla “richiesta di fanciulli poveri”: Macciò assicurò che “[i]l Governo del Khedive non [avrebbe mosso] nessuna difficoltà per l'invio d'un numero di fanciulli in Cairo, destinati ad esser accolti nell'Istituto di Monsignor Sogaro” purché Menelik II avesse, secondo ogni buona regola, notificato all'Egitto che i suoi sudditi erano costituiti all'Estero sotto la protezione italiana. Macciò però aveva già lasciato intendere a Tigrane Pasha, Ministro degli Affari Esteri egiziano, che i fanciulli avrebbero viaggiato con recapiti italiani e che gli italiani non avrebbero riconosciuto a Menelik II “il diritto di far questioni di formalità e di considerarli come dipendenti dalla sua giurisdizione”³². La comunicazione includeva ulteriori dettagli: Mons. Sogaro era disposto a ricevere quindici o venti fanciulli, di cui desiderava conoscere in anticipo l'età e “la razza a cui apparten[evano]”, perché avrebbe voluto “che fossero molto giovani ed appartenessero ai Baria e ai Basen o Cunama, ma preferirebbe a tutti i Neri; e non rifiuterebbe qualche bambina se in tenera età”. Inoltre, “dando nel suo Istituto più specialmente un insegnamento agricolo, [avrebbe desiderato] che fra quelli dell'Orfanotrofio del Padre Piscopo, si scegliessero i più adatti ai lavori campestri, e in ispecial modo non avvezzi a bere vino, che nella sua piccola colonia [era] interamente proscritto”³³. Gandolfi non indugiò a confermare la disponibilità ad inviare al Cairo non meno di 14 fanciulli e di 8 fanciulle, quasi tutti abissini, che godevano di buona salute e non avevano mai assaggiato vino³⁴. Intanto in Italia, nella seduta del Senato del 15 giugno 1891, durante la discussione della situazione delle scuole in Eritrea, veniva espunto dall'elenco delle scuole italiane l'Orfanotrofio De Cristoforis di Massawa, ormai “sciolto in seguito a gravi disordini che ivi erano avvenuti” (Direzione degli Affari Coloniali del Ministero degli Affari Esteri 1907: 278).

³¹ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 2 Gabinetto, Oggetto: Richiesta di fanciulli poveri, n.106/pos.5, Governatore Gandolfi a Sig. Comm. Macciò Console Generale d'Italia al Cairo, 14 maggio 1891, Massawa.

³² ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 3 Agenzia Diplomatica di S.M. il Re d'Italia N. Prot. G.le 825, N. Rapp.to 593 Oggetto: Richiesta di fanciulli poveri da L. Macciò al Governatore Gandolfi 21 maggio 1891, Cairo.

³³ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 3 Agenzia Diplomatica di S.M. il Re d'Italia N. Prot. G.le 825, N. Rapp.to 593 Oggetto: Richiesta di fanciulli poveri da L. Macciò al Governatore Gandolfi 21 maggio 1891, Cairo.

³⁴ ASMAI, Culti e scuole (1884-1913), Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 4 N. Gab. 129, Pos. 5 Fanciulli orfani da Governatore Gandolfi a Comm. Licurgo Macciò Agente Diplomatico di S.M. il Re d'Italia, 4 giugno 1891, Massawa.

A Massawa, invece, proseguivano le pratiche di allogamento degli orfani, mentre P. Piscopo informava Gandolfi che in base agli accordi presi verbalmente era “riuscito a piazzare ottanta orfani” e che quindi ne restavano una ventina, “dei quali 4 o 5 [avevano] qualcuno dei genitori in Abissinia” e forse si sarebbero potuti affidare a P. Bonomi. P. Piscopo pregò nuovamente il governatore di volerlo “liberare al più presto di questi fanciulli, perché non [aveva] più mezzi per mantenerli e [sarebbe stato] altrimenti costretto a lasciarli sulla strada”³⁵. A Gandolfi parve quindi volgere tutto per il meglio quando Mons. Sogaro confermò di accettare i 22 fanciulli provenienti dall’Orfanotrofio De Cristoforis, addirittura sollecitandone l’invio³⁶. Tuttavia, quando il governatore chiese a P. Piscopo di consegnargli i fanciulli da inviare al Cairo, si scoprì che “con quella instabilità di propositi che lo caratterizza[va] e che non è stata l’ultima causa del suo insuccesso finale, cedendo anche al bisogno di sbarazzarsi il più presto possibile dei suoi ragazzi”, P. Piscopo aveva provveduto al collocamento degli stessi, “senza tener conto delle pratiche che, nel suo interesse e in seguito alle sue istanze”, erano state avviate. Rimanevano perciò pochi fanciulli da collocare, ma che “per ragioni d’età e pel loro sviluppo fisico e intellettuale, [erano] la parte peggiore dell’istituto”, per cui Gandolfi non volle abusare della bontà e della fiducia di Mons. Sogaro inviandoglieli per diminuire l’imbarazzo a Massawa³⁷. Il governatore si trovò così a scusarsi con Macciò e Mons. Sogaro, ma anche a doversi giustificare con l’Associazione, che lo accusava di non aver adeguatamente provveduto al ricollocamento degli ospiti dell’orfanotrofio.

Le autorità coloniali avviarono intanto un controllo per capire dove P. Piscopo avesse effettivamente ricollocato i fanciulli. Il Maggiore Enrico Pezzi venne così incaricato di verificare se “i fanciulli di Padre Piscopo” avevano trovato accoglienza presso la missione svedese di Æmkullu, ma pare che solo due vi “stettero qualche giorno [...] in qualità di apprendisti falegnami”, e che pare non ve ne fossero tra quelli spostati nelle stazioni di montagna³⁸, dove i giovani venivano mandati nella stagione calda, accolti nelle altre stazioni che via via andavano aprendosi sul territorio eritreo, in modo da salvaguardare la salute o, più tardi, favorirne l’istruzione (Fusari 2023). Anche Mons. Crouzet, interpellato, riferì che P. Piscopo non aveva affidato alle Suore della Carità francesi alcun bambino dell’orfanotrofio, ma queste avevano poi accolto di loro spontanea volontà tredici di questi bambini trovati abbandonati per la strada³⁹, indirettamente confermando quanto segnalava l’Associazione, ovvero che le sorelle francesi avevano accolto gli orfani che “vagavano per le vie di Massawa in cerca di pane, e nessuno si provvide a mandare al Cairo i venti fanciulli” che Mons. Sogaro voleva

³⁵ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 6 Orfanotrofio Indigeno De Cristoforis Scuola di Arti e Mestieri diretta dal P. Bonaventura Piscopo Francesco Cappellano Militare delle R. Truppe d’Africa da P. Bonaventura Piscopo a Governatore Gandolfi, 28 giugno 1891, Massawa.

³⁶ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Agenzia Diplomatica di S.M. il Re d’Italia N. Prot. G.le 1039, N. Rapp.to 758 Oggetto: Fanciulli Orfani da L. Macciò al Governatore Gandolfi 24 giugno 1891, Cairo.

³⁷ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 7 N. Gab. 159, Pos. 5 Fanciulli orfani (Orfanotrofio De Cristoforis) da Governatore Gandolfi a Comm. Licurgo Macciò Agente Diplomatico d’Italia in Cairo, 3 luglio 1891, Massawa.

³⁸ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 9 Maggiore Pezzi a Governatore Gandolfi 24 agosto 1891, Otumlo.

³⁹ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Allegato 8 Congrégation de la Mission fondée par S. Vincent De Paul Vicariat Apostolique d’Abissinie Paroisses-Missions-Ecoles, P. Crouzet a Governatore Gandolfi, 21 agosto 1891, Massawa.

accogliere presso il suo istituto⁴⁰. Questi fanciulli erano - commentò Gandolfi marcando in modo razzista una differenza nella cura dell'infanzia in metropoli e colonia - “stati rinviati e gettati su di una strada (cosa che del resto non ha qui tutta l'importanza che avrebbe da noi) da quegli stessi presso i quali P. Piscopo li aveva collocati”⁴¹.

P. Piscopo, stretto dai debitori e sprovvisto di mezzi, “colla stessa leggerezza e colla stessa foga giovanile colla quale improvvis[ò] il suo Orfanotrofio indigeno e scuola d'Arti e Mestieri”, si diede a liquidare ogni cosa, desideroso di lasciare Massawa non sognando - come egli stesso diceva - che “la pace di un chiostro sulle rive adriatiche del regno”. La foga di P. Piscopo non era però sostenibile per Gandolfi che vedeva difficoltoso il collocamento dei fanciulli ricoverati nell'orfanotrofio e delle poche bambine di Həṭumlo, perché difficilmente si sarebbe trovato chi avesse voluto “prendere al servizio quei ragazzi, i quali, meno qualcheduno, [erano] ignari completamente d'ogni mestiere, avvezzi ad andare ben vestiti ed a servire per pompa più che a lavorare”⁴². Egli non riteneva percorribile neppure la possibilità di dare parte del sussidio alla scuola di P. Bonomi ad Asmara per accogliere quegli orfani “che per le loro attitudini e buona condotta [avrebbero meritato] di non essere abbandonati”, perché secondo Gandolfi nemmeno quella scuola aveva dato risultati e si trattava di “mistificazione”⁴³.

Epilogo

Questo tentativo circoscritto di esaminare la componente infantile indigena della società coloniale attraverso la vicenda dell'Orfanotrofio De Cristoforis ha consentito di focalizzarsi su un segmento tendenzialmente trascurato dalla storiografia sull'esperienza coloniale italiana nel Corno d'Africa e di interrogarsi sui problemi metodologici legati alla difficoltà di fare emergere la voce dei bambini tanto nell'esperienza migratoria quanto in quella coloniale. La possibilità di condurre una storia dell'infanzia nel contesto africano del XIX secolo è, infatti, intimamente legata al problema delle fonti (Brum, Rillon 2019), che - come il presente caso di studio dimostra - raramente sono prodotte dai minori stessi. Il contatto coloniale ha indotto un interessamento verso l'infanzia come parte integrante del progetto di dominazione spesso proponendo una polarizzazione fra minori *da salvare* e minori *da disciplinare*. Entrambe le categorie imponevano un intervento da parte dell'amministrazione coloniale: proteggere chi si trovava in una condizione di vulnerabilità e punire o arginare chi poteva generare situazioni di instabilità. Questi interventi, così come le attività filantropiche volute e promosse da missionarie e missionari, hanno comunque il merito di aver lasciato traccia negli archivi coloniali e missionari della quotidianità delle coabitazioni, delle traiettorie che vi hanno portato gli ospiti, dell'istruzione e della formazione professionale che questi vi hanno

⁴⁰ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, Il Presidente al Marchese di Rudini, Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri, 28 luglio 1891, Firenze.

⁴¹ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 253/74, Orfanotrofio De Cristoforis, il Reggente del Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea O. Baratieri a Sua Eccellenza Il Ministro degli Esteri, 24 agosto 1891, Massawa.

⁴² ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 172/41, Istituto De Cristoforis, il Reggente del Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea O. Baratieri a S.E. Il Ministro degli Esteri, 9 luglio 1891, Massawa.

⁴³ ASMAI, *Culti e scuole (1884-1913)*, Eritrea. Pos. 33/1, Fasc. 11. Relazione sulle cose scolastiche e religiose – Orfanotrofio De Cristoforis, Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea Gabinetto n. 172/41, Istituto De Cristoforis, il Reggente del Governo Civile e Militare della Colonia Eritrea O. Baratieri a S.E. Il Ministro degli Esteri, 9 luglio 1891, Massawa.

ricevuto e talvolta della loro successiva mobilità geografica e sociale. Tuttavia, l'infanzia, come segmento della società coloniale, ancora fatica ad avere una storiografia *tutta per sé*, che non sia appendice degli aspetti politici, amministrativi e sociali.

Il caso di studio qui presentato offre l'opportunità di riflettere sulle esperienze di convivenza riconducibili all'intento di promuovere la cura dell'infanzia orfana o abbandonata a causa di vari fattori, tra cui la perturbazione causata dal dominio coloniale. Queste istituzioni possono da un lato essere considerate *isole di cristianità* in un contesto prevalentemente e culturalmente musulmano come era la Massawa nell'ultimo quarto del XIX secolo; dall'altro come istituzioni coloniali nella misura in cui erano ammissibili e sovvenzionate solo se promuovevano gli interessi economici, politici e strategici dell'amministrazione coloniale più che rispondere al carisma delle congregazioni missionarie o al benessere dei bambini.

La vicenda dell'Orfanotrofio De Cristoforis di Massawa, dei suoi ospiti e del suo direttore, si colloca all'intersezione delle dinamiche politiche, religiose e sociali che caratterizzano gli albori dell'esperienza coloniale e missionaria italiana in Eritrea, in una fase storica di sfiducia fra politica e religione, e aiutano a comprendere la valenza rivestita dalla gestione e dall'educazione dell'infanzia per l'amministrazione coloniale fin dagli esordi. Infatti, le decisioni in merito all'orfanotrofio prese dal Governatore Antonio Gandolfi rispecchiano le finalità che la classe politica liberale riteneva prioritarie nel modellare i propri possedimenti e produrre una società razzialmente stratificata. Come evidenziato da Gabriele Ciampi (1996), l'interesse e la modalità di intervento in tema di istruzione e gestione dell'infanzia - abbandonata e non - da parte del governo liberale ricalcarono le tensioni fra un'istruzione che si voleva laica e la situazione coloniale *de facto*, che vedeva l'educazione e l'insegnamento della lingua italiana, "veicolo di civiltà, come anello di congiunzione fra gli indigeni ed i coloni, fra i conquistati ed i conquistatori"⁴⁴, prevalentemente nelle mani di religiosi per giunta in maggioranza stranieri, sovvenzionati (francesi e italiani) e non (svedesi).

Inoltre, lo *scandalo al sole* qui presentato consente di apprezzare la mobilità come risorsa per promuovere il benessere dell'infanzia africana. La soluzione paventata e attuata comportò il trasferimento di minori finalizzato non tanto a fornire un'istruzione scolastica, quanto all'acquisizione di competenze professionali e all'inserimento nel mercato del lavoro cittadino e coloniale. Questa scelta verteva sull'inserimento in diverse realtà, influenzando così sulle traiettorie personali e professionali di bambine e bambini, in quanto per alcuni si prospettò una migrazione di ritorno o circolare poiché vennero mandati nei luoghi di origine, dove risiedevano i familiari; altri vennero inseriti in nuclei familiari alimentando la servitù domestica oppure dirottati su altri istituti che avrebbero dovuto farsi carico della loro educazione; per un'ultima parte, infine, l'inserimento in altro istituto avrebbe comportato anche una sorta di *migrazione graduale* o di *migrazione emancipatrice*, poiché avrebbe rappresentato un ulteriore grado di mobilità rispetto a quanto già esperito, che li avrebbe portati ad aggregarsi a un gruppo - i minori sottratti alla tratta schiavistica accolti nella colonia egiziana di Gezira - con il quale forse condividevano il vissuto o la provenienza. Tuttavia, dai documenti relativi alla vicenda - e se si esclude il caso di Kassa - non è possibile evincere le volontà dei minori, soprattutto di quelli orfani e quindi in condizione di maggiore vulnerabilità.

La sfumatura paternalistica - insita nella missione civilizzatrice tanto religiosa quanto laica - rappresenta la cifra stilistica delle attività filantropiche avviate da missionari

⁴⁴ ASMAI, Scuole in Africa, B. 4, Fasc. 6. Scuole in Eritrea: Missioni (1892-1911), Rapporto di Gandolfi al Ministro degli Affari Esteri, 7 gennaio 1891.

cristiani e sostenute finanziariamente anche dal Governo della Colonia, a patto che fossero funzionali a un'amministrazione che ancora non era in grado di offrire autonomamente i servizi legati all'istruzione, ma sui quali voleva evidentemente avere il controllo. Questa volontà parve concretizzarsi il 20 novembre 1891, quando venne aperta a Massawa la prima scuola governativa, elementare, maschile, che prevedeva l'insegnamento di italiano, arabo, tigrinya, aritmetica, igiene, storia e geografia, ginnastica e "principii di morale universale". "La scuola italiana" - recitava l'avviso di apertura - sarebbe stata "laica, ma nel senso del rispetto più assoluto di tutte le religioni; internazionale nel senso del rispetto di tutte le nazionalità; democratica, in quello del rispetto di tutte le condizioni sociali". Nel medesimo giorno, ormai giunto a Napoli, P. Piscopo inviava ad Antonio Starabba Marchese Di Rudinì una lettera su carta intestata dell'Orfanotrofio De Cristoforis in accompagnamento al dono di un album fotografico, ora conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, che recitava "Eccellenza! Perché a Vostra Eccellenza resti memoria di un'opera di civiltà patria compiuta all'ombra della Bandiera Nazionale; e perché Vostra Eccellenza giudichi se l'opera mia sia diversa da quella che Le è forse dipinta dai malevoli, con animo di sacerdote e di italiano Le offro questo Album che in poche figure ne riassume la costituzione ed il concetto"⁴⁵.

Si chiuse così la vicenda dell'Orfanotrofio De Cristoforis, fondato e diretto da un giovane cappellano militare che di fronte al fallimento voleva andarsene dalle sponde del Mar Rosso e ritirarsi su quelle dell'Adriatico, ma che finirà ad ammonire i vizi immorali degli italiani migrati sulle rive del fiume Hudson, a New York, ancor prima della fine del secolo⁴⁶. Quasi impossibile, invece, sembra tracciare le traiettorie di bambine e bambini ospitati dall'Orfanotrofio De Cristoforis (Foto 13) una volta diventati adulti, benché - o forse perché -, come sosteneva Martini, hanno passato tutta la vita tra Massawa e Ginda^c.

⁴⁵ Orfanotrofio "De Cristoforis" - Scuola Italiana Arti e Mestieri di Massaua, BNC, 27. Eritrea, IsIAO_11275, Pag. 1.

⁴⁶ Si vedano: "FATHER'S PISCOPO CHARGE; Immigration Officials Talk About Immorality Among the Italians. MANY WOMEN ARE DEPORTED. Father Polizzo of the Church of the Most Precious Blood Tells of His Observations in the Italian Quarter", *The New York Times*, 26 July 1898; "VICE AMONG THE ITALIANS; Father Piscopo, President of the Protectors, Issues a Statement Supplementing His Charges. THE EVILS IN THE PARISH An Appeal Is Made for Funds with Which to Carry on the Work of Moral Reform -- Two Remedies Proposed", *The New York Times*, 31 July 1898.



Foto 13: Gruppo generale, Massawa, 1888-1891

Fonte: Collezione Marzio Govoni, Fondo Orfanotrofio De Cristoforis a Massaua

Bibliografia

- ADERINTO, Saheed (2015) *Children and Childhood in Colonial Nigerian Histories*. New York: Palgrave Macmillan.
- ALANAMU, Temilola, Benedict CARTON, and Benjamin N. LAWRENCE (2018) "Colonialism and African Childhood". In SHANGUHYIA, Martin, and Toyin FALOLA (eds) *The Palgrave Handbook of African Colonial and Postcolonial History*. New York: Palgrave Macmillan.
- BARATIERI, Oreste (1898), *Memorie d’Africa (1892-1896)*. Torino: Fratelli Bocca Editori.
- BEINART, William (1991) "Transkeian Migrant Workers and Youth Labour on the Natal Sugar Estates 1918–1948". *The Journal of African History* 32(1): 41-63.
- BERTELLA FARNETTI, Paolo, Adolfo MIGNEMI, Alessandro TRIULZI (2013, a cura di), *L’Impero nel cassetto. L’Italia coloniale tra album privati e archivi pubblici*. Milano-Udine: Mimesis.
- BLUM, Françoise, and Ophélie RILLON (2019) "Enquêtes, traces, indices. À la poursuite d’une subalterne dans les archives coloniales et familiales", *Esquisses / Les Afriques dans le monde*, <halshs-02113893v2>.
- BONACCI, Giulia, and Alexander MECKELBURG (2017) "Revisiting Slavery and the Slave Trade in Ethiopia", *Northeast African Studies* 17(2): 5-30

- BOYD, Lydia (2020), "Circuits of Compassion: The Affective Labor of Uganda's Christian Orphan Choirs", *African Studies Review* 63 (3): 518-539.
- BRUNER, Stephen C. (2017) *Late Nineteenth-Century Italy in Africa. The Livraghi Affair and the Waning of Civilizing Aspirations*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- CHELATI DIRAR, Uoldelul, Silvana PALMA, Alessandro TRIULZI, and Alessandro VOLTERRA (2011, a cura di) *Colonia e postcolonia come spazi diasporici. Attraversamenti di memorie, identità e confini nel Corno d'Africa*. Roma: Carocci.
- CIAMPI, Gabriele (1996), "La scuola nelle colonie". In AA.VV., *Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno Taormina-Messina, 23-29 ottobre 1989, vol. II*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, pp. 669-690.
- CLARENCE-SMITH, William J. (1989, ed) *The Economics of the Indian Ocean Slave Trade in the Nineteenth Century*. London: Routledge.
- CLARENCE-SMITH, William J. (2001) "Indian and Arab entrepreneurs in Eastern Africa (1800-1914)". In Hubert BONIN, and Michel CAHEN (sous la direction de) *Négoce blanc en Afrique noire. L'évolution du commerce à longue distance en Afrique noire du 18e au 20e siècles. Actes du colloque du Centre d'étude d'Afrique Noire (Institut d'Etudes Politiques de Bordeaux), 23-25 septembre 1999*. Paris: Société française d'histoire d'outre-mer, pp. 335-349.
- CONFESSORE, Ornella (1989) "L'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani tra spinte «civilizzatrici» e interesse migratorio (1887-1908). In Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Roma: Centro Studi Emigrazione, pp. 519-536.
- DIPTEE, Audra A. and Martin A. KLEIN (2010). "African Childhoods and the Colonial Project", *Journal of Family History* 35 (1): 3-6.
- DIREZIONE DEGLI AFFARI COLONIALI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (1907), *L'Africa italiana al Parlamento Nazionale 1882-1905*. Roma: Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice.
- DORE, Gianni "Aster Ganno 1874 (?) - Nekemte 1964", *Enciclopedia delle Donne*, ad vocem.
- FRANZINELLI, Mimmo (1992), "Il clero e le colonie", *Rivista di Storia Contemporanea* 21(4): 558-598.
- FUHRMANN, Malte (2020) *Port Cities of the Eastern Mediterranean Urban Culture in the Late Ottoman Empire*. Cambridge: Cambridge University Press.
- FUSARI, Valentina (2022), "Le missionarie e la cura degli italo-eritrei. Maternage socioculturale in Eritrea durante e oltre il colonialismo". In Bruno DUMONS (sous la direction de) *Les congrégations féminines missionnaires Éducation, santé et humanitaire: une histoire transnationale (XIXe-XXe siècles)*. Roma: Viella, pp. 146-176.
- FUSARI, Valentina (2023) "Mobilità minori. Missionarie e circolazione infantile fra Eritrea e Italia (1961-1991)". In Donato DI SANZO, Beatrice FALCUCCI, e Gianmarco MANCOSU (a cura di) *L'Italia e il mondo post-coloniale. Politica, cooperazione e mobilità tra decolonizzazioni e guerra fredda*. Firenze: Le Monnier, pp. 179-194.

- GHEDINI, Giacomo (2023), *Da «selvaggi» a «moretti». Schiavitù, riscatti e missioni tra Africa ed Europa (1824-1896)*. Firenze: Firenze University Press.
- KEYDER, Çağlar, Y. Eyüp ÖZVEREN, and Donald QUATAERT (1993), “Port-Cities in the Ottoman Empire: Some Theoretical and Historical Perspectives”, *Review* 16(4): 519-588
- LENCI, Marco (2003) “Prove di repressione. Deportati eritrei in Italia (1886-1893)”, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell’Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente* 58(1): 1-34.
- LORD, Jack (2010) “Spatial Approaches to the History of Child Labour in Colonial Ghana”, *Polyvocia: The SOAS Journal of Graduate Research* 2: 31-45.
- LORD, Jack (2011) “Child Labor in the Gold Coast: The Economics of Work, Education, and the Family in Late-Colonial African Childhoods, c. 1940-57”, *The Journal of the History of Childhood and Youth* 4(1): 88-115.
- LUCASSEN, Leo, and Aniek X. SMIT (2015) “The Repugnant Other: Soldiers, Missionaries, and Aid Workers as Organizational Migrants”, *Journal of World History* 26(1): 1-39.
- LUNDSTROM, Karl J., and Ezra GEBREMEDHIN (2011) *Kenisha: The Roots and Development of the Evangelical Church of Eritrea 1866-1935*, Trenton: Red Sea Press.
- MANTEGAZZA, Vico (1888), *Da Massaua a Saati: narrazione della spedizione italiana del 1888 in Abissinia*. Milano: Fratelli Treves.
- MARTINI, Ferdinando (1895) *Nell’Africa italiana. Impressioni e ricordi*. Milano: Fratelli Treves.
- MECKELBURG, Alexander, and Solomon GEBREYES “Ethiopia and Great Britain: A Note on the Anti-Slavery Protocol of 1884”, *Northeast African Studies* 17(2): 61-82.
- MIRAN, Jonathan (2002) “Missionaries, Education and the state in the Italian colony of Eritrea”. In Hölger B. HANSEN, and Michael TWADDLE (eds), *Christian Missionaries and the State in the Third World*. Athens: Ohio University Press, Oxford: James Currey, pp. 121-135.
- MIRAN, Jonathan (2009a) “Endowing Property and Edifying Power in a Red Sea Port: Waqf, Arab Migrant Entrepreneurs, and Urban Authority in Massawa, 1860s-1880s”, *The International Journal of African Historical Studies* 42(2): 151-178.
- MIRAN, Jonathan (2009b), *Red Sea Citizens: Cosmopolitan Society and Cultural Change in Massawa*. Bloomington: Indiana University Press.
- MIRAN, Jonathan (2014) “Mapping space and mobility in the Red Sea region, c. 1500–1950”, *History Compass* 12(2): 197-216
- MIRAN, Jonathan (2015) “‘Stealing the way’ to Mecca: West African pilgrims and illicit red sea passages, 1920s–50s”, *The Journal of African History* 56(3): 389-408.
- MIRAN, Jonathan (2017) “The Red Sea”. In David ARMITAGE, Alison BASHFORD, and Sujit SIVASUNDARAM (eds) *Oceanic Histories*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 156-181.
- NEGASH, Tekeste (1987) *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941*. Uppsala: Uppsala University Press.

- NIGET, David (2012) “Enfances colonisées”, *Revue d'histoire de l'enfance "irrégulière"*, <http://journals.openedition.org/rhei/3381>.
- NUZZACI, Anna (2012) “L'opera dell'Associazione Nazionale per Soccorrere I Missionari Italiani (anmi) fuori d'Europa dal 1886 al 1941”, *ABE Journal 2* <http://journals.openedition.org/abe/355>.
- PALMA, Silvana (1999) *L'Italia coloniale*. Roma: Editori Riuniti.
- PALMA, Silvana (2002) “Fotografia di una colonia: l'Eritrea di Luigi Naretti (1885-1900)”, *Quaderni storici* XXXVII(1): 83-147.
- PANKHURST, Richard “Notes on the Demographic History of Ethiopian Towns and Villages”, *Ethiopia Observer* 9(1): 60-85.
- RAZY, Elodie, and Marie RODET (2011) “Les migrations africaines dans l'enfance, des parcours individuels entre institutions locales et institutions globales”, *Journal des africanistes* 81(2): 5-48.
- RAZY, Elodie, and Marie RODET (2016, eds) *Children on the Move in Africa: Past and Present Experiences of Migration*. Martlesham: Boydell & Brewer.
- RICH, Jeremy (2010) “Searching for Success: Boys, Family Aspirations, and Opportunities in Gabon, ca. 1900-1940”, *Journal of Family History* 35(1): 7-24.
- ROMANDINI, Massimo (1984), “Il problema scolastico nella colonia eritrea: gli anni 1898-1907”, *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente* 39(3): 494-502.
- ROSONI, Isabella (2006), *La colonia eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880-1912)*. Macerata: EUM.
- SCALVEDI, Caterina (2022) “The Missionary at the Gates of ‘Dawn’: Educational Continuities from Fascist Somalia through the UN Order (1920s–50s)” *Northeast African Studies* 22(1): 45-89.
- SERELS, Steven (2018), *The Impoverishment of the African Red Sea Littoral, 1640-1945*, Cham: Palgrave Macmillan.
- TRIULZI, Alessandro (1988) “Fotografia coloniale e storia dell'Africa”, *AFT* 8: 39-42.
- TRIULZI, Alessandro (1995, a cura di) *Fotografia e storia dell'Africa. Atti del Convegno Internazionale, Napoli-Roma 9-11 settembre 1992*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- ZACCARIA, Massimo (2007) “In posa per una più grande Italia. Considerazioni sulle prime immagini del colonialismo italiano, 1885-1898”. In Maria Grazia BOLLINI (a cura di), *Eritrea 1885-1898. Nascita di una colonia attraverso i documenti e le fotografie di Antonio Gandolfi, Ledru Mauro e Federico Guarducci*. Bologna: Comune di Bologna, 2007, pp. 339-358.
- ZACCARIA, Massimo (2020), “Mercato, committenza e studi fotografici nell'Eritrea coloniale, 1885-1913”. In Giuliana TOMASELLA (a cura di), *Il confronto con l'alterità tra Ottocento e Novecento. Aspetti critici e proposte visive*, Macerata: Quodlibet, pp. 45-58.
- ZACCARIA, Massimo (2022) “Lo spazio interdetto. Mecca, il pellegrinaggio e gli imperi coloniali negli anni della Grande guerra”, in *Memoria e Ricerca. Rivista di storia contemporanea* 2: 235-254.

ZITA, Vito (2021) *Scandalo in Eritrea. La tormentata nascita di una colonia italiana. Il caso Livraghi-Cagnassi, Massaua 1891*. Firenze: Phasar Edizioni.